Il « gran giorno » dell'oste non c'è stato: s'è smarrito e ha chiesto la sospensione dell'interrogatorio

Trinca «naufraga» su Milan-Lazio ma conferma le accuse a Paolo Rossi

Molta confusione sull'incontro con i laziali per convincerli ad accettare la combine e sui soldi pagati dal Milan - Tentativo di « salvare » Wilson, Giordano e Manfredonia ma non Cacciatori - Sull'« ambo » Milan-Lazio e Vicenza-Lecce, Alvaro Trinca e Cruciani persero 187 milioni

ROMA — Doveva essere il « Trinca-day », il giorno delle grandi « verità » e delle clamorose rivelazioni. Lunedì, nel giorno d'apertura del processo penale sullo scandalo delle partite truccate, l'oste aveva promesso di far saltare il banco del calcio italiano, affermando di avere in serbo « carte segrete », che avrebbero finito per provocare altri sconquassi al già traballante mondo della pedata.

Ieri, invece, in quella che doveva essere la sua grande giornata, è miseramente naufragato in un mare di contraddizioni, nel tentativo di lanciare ciambelle di salvataggio ai giocatori laziali Wilson, Manfredonia e Giordano invischiati nella « combine » della partita Milan-Lazio. Di fronte a tanto sfacelo, l'oste si è arreso, chiedendo addirittura la sospensione dell'interrogatorio, non riuscendo più a riordinare le idee.

Più nero della peste era il suo avvocato D'Ovidio al termine dell'udienza. Fuori, nel piazzale antistante la palestra del Foro Italico adibita ad aula di tribunale, lo si è visto discutere animatamente con il suo assistito. Certamente non erano quelle dell'avvocato D'Ovidio parole di congratulazioni. Due sono stati i punti, in cui il racconto del grande accusatore del calcio italiano si è trasformato in un pericoloso boomerang avendo egli fornito versioni differenti da quelle esposte nel corso della fase istruttoria.

Il primo di questi due punti riguarda l'abboccamento avuto con i laziali per convincerli ad accettare la combine in occasione della partita con il Milan; il secondo la storia dei soldi pagati dal Milan in cambio della vittoria sulla Lazio.

Su questi due ostacoli, Trinca è miseramente caduto, dando adito a numerosi dubbi sulla veridicità del suo racconto, un racconto, ripetiamo, tutto inteso a tirare fuori dal fango Wilson, Manfredonia e Giordano. Non altrettanto ha fatto per Cacciatori, che secondo Trinca avrebbe incassato per Milan-Lazio un assegno di 15 milioni.

● TRINCA a un certo punto della deposizione s'è smarrito e ha chiesto la sospensione dell'interrogatorio

● I laziali CACCIATORI (in primo piano), GIORDANO e MANFREDONIA durante la deposizione di Alvaro Trinca

Ma vediamo come sono andate le cose.

« *Con Massimo Cruciani* — ha iniziato Trinca — *decidemmo di organizzare la combine sulla partita di Milano. Io mi assunsi l'incarico di contattare i laziali, di cui ero molto amico, lui si preoccupò di parlare con Albertosi. Cruciani mi disse che a sua volta si sarebbe preoccupato di aggiustare, tramite Magherini, che a sua volta avrebbe fornito il numero di telefono di Merlo, la partita Vicenza-Lecce. Quel giorno perdemmo in totale circa 187 milioni. Non ricordo con precisione quanto puntammo* ».

Detto questo Trinca ha cominciato a raccontare dei suoi incontri con i laziali: «*Martedì andai a Tor di Quinto, parlai con Manfredonia e Giordano, per stabilire un contatto li invitai la sera ad una cena nel mio ristorante. Non vennero e io il giorno dopo ritornai a Tor di Quinto. Parlai nuovamente con i due, li informai della combine perché nel frattempo Cruciani aveva parlato con Albertosi chiedendogli 80 milioni per far vincere il Milan contro la Lazio. Albertosi propose di parlarne a Rivera, ma noi gli chiedemmo di rivolgersi direttamente al presidente Colombo.*

Il pomeriggio li rividi da Cruciani, forse stavano comprando della frutta, erano suoi clienti. Ci fu una telefonata ad Albertosi, ma su questo non so dire nulla, perché non ero presente. Venerdì ci vedemmo ancora al bar Vanni. Manfredonia e Giordano mi informarono che non se ne sarebbe fatto nulla. Non erano disposti a combinare la partita. Io cercai di convincerli, dicendo che ormai Albertosi si era esposto. Dopo 45' arrivò Cruciani da me chiamato, viste le difficoltà e Wilson che si trattenne brevemente. Mi disse che aveva da fare. Ci demmo tutti appuntamento, sotto l'ufficio del capitano laziale più tardi. Ci ritrovammo di lì a poco in piazza Mazzini, vicino all'ufficio delle poste. Insieme a Manfredonia e Giordano c'era un loro amico, mi pare si chiamasse Renato. I due mi dissero che non volevano saperne niente. Poi viste le mie insistenze, quasi per levarmi di torno, mi dissero che andava tutto bene. Tutto finì lì ».

E Wilson? — ha chiesto Battaglini —.

« No. Wilson non è stato mai presente. Forse ha sentito qualcosa da Vanni, ma mi disse che se non ci stavano Giordano e Manfredonia, non ci sarebbe stato neanche lui ».

Una deposizione che coglieva tutti di sorpresa. Praticamente aveva detto tutto il contrario di quanto aveva affermato in istruttoria. Allora disse che tutta la trattativa si era svolta nella agenzia di assicurazioni del capitano laziale con questo grande protagonista della « combine ».

Un contrasto netto a cui Trinca non sapeva dare valida spiegazione. Ha farfugliato solo qualche frase.

Più confusa la storia dei 20 milioni dati dal Milan per vincere contro la Lazio. « A noi dal Milan arrivarono soltanto 20 milioni. Ne avevamo chiesti 80, ne avevamo promesso 60 ai laziali. Era stato raggiunto un accordo, quindi qualcuno deve averne sottratto una parte, non Cruciani. Questi soldi arrivarono solo martedì. Li portò Morini. Io solo quel giorno seppi l'entità della cifra. La trattativa con il Milan l'aveva condotta tutta Cruciani ». Fin qui tutto scorreva liscio. I fatti del resto erano noti. Invece parlando dei soldi scommessi sulla partita, Trinca dimenticava quanto detto prima e si dava la zappa sui piedi. « Sabato fui costretto ad aumentare la puntata, da integrare con la somma da dare ai giocatori laziali per perdere contro il Milan (60 milioni) perché dal Milan ne avevamo avuti soltanto 20 ».

Come faceva allora Trinca ad aver conosciuto soltanto martedì la somma di danaro versato dal Milan, se poi sabato aveva dovuto aumentare le puntate per poter pagare la somma pattuita con i laziali? Anche stavolta Trinca faceva tilt senza riuscire a sbrogliare la matassa, finendo per cadere in nuove pesanti contraddizioni.

Già in mattinata, parlando di Perugia-Avellino, Trinca aveva sollevato i primi dubbi sulla effettiva consistenza della sua versione dei fatti, riferendo al presidente Battaglini, un fatto nuovo e cioè che Cruciani gli aveva confidato, dopo la partita di Avellino, di aver dato dieci milioni ai giocatori dell'Avellino, cosa che in istruttoria non aveva detto. « Allora — s'è giustificato l'oste — non mi sentivo molto sicuro ».

Per il resto dal « Trinca-day » non sono uscite altre novità. Ha confermato l'assegno di 8 milioni dato da Cruciani a Della Martira e che doveva essere spartito fra Zecchini e un altro di cui non ha ricordato il nome, poi ha di nuovo ribadito che a Paolo Rossi furono dati due milioni in contanti, regolarmente presi dal giocatore. « Tutta la combine di Avellino-Perugia fu organizzata da Cruciani. La partita doveva finire 2-2 con due gol di Rossi ».

Con Avellino-Perugia, la vincita è ammontata a 17 milioni, di cui 5 milioni a testa andarono a Massimo Trinca e Alvaro Cruciani, 680 mila lire a Fabrizio Corti, contabile e autista della società, 500.000 a Cesare Bartolucci che aveva presentato Della Martira a Cruciani e 500 mila a testa a Damiani e Agostinelli. « Non so perché glieli diede — ha precisato Trinca — forse Cruciani voleva imbonirseli per il futuro ».

Paolo Caprio

La nazionale verso il collaudo jugoslavo

Bearzot senza problemi: con Conti e Marini squadra o.k.

Scontato l'impiego di Antognoni e degli « squalificati » Gentile e Bettega - La « maretta » di Altobelli - Oggi allenamento ad Asti

Dal nostro inviato

ASTI — La Nazionale e il suo seguito si sono rifugiati su un poggio della campagna astigiana (appena fuori del casello autostradale), e nella quiete di quella valle (« Benedetta » si chiama) Bearzot metterà a punto la squadra che sabato affronterà la Jugoslavia di Miljan Miljanic sul terreno del « Comunale » di Torino.

Il clima è meno avvelenato e polemico di altre volte (si toccò la punta massima dopo Lussemburgo-Italia), ma il fuoco — a nostro avviso — non si è spento e cova sotto le ceneri. La formazione, se non succede niente, è già fatta: in porta Zoff, terzini Gentile e Cabrini, stopper Collovati e « libero » Scirea, mediano col n. 4 verrà riconfermato Marini, le « punte » (si fa per dire) saranno Graziani e Bettega, regista col « 10 » Antognoni, Tardelli a spingere con l'8 e al posto di Causio, squalificato, la riconferma di Bruno Conti. Si potrebbe dire: non c'è altro, e invece Bearzot, chiamato in causa, ha dovuto tornare sul capitolo degli squalificati Gentile e Bettega, non utilizzabili dalla Juventus e idonei, invece, per la Nazionale. Ha ripetuto: «Io non c'entro, non ho chiesto niente », e ha ragione perché è tutto « merito » di Sordillo, neo presidente della Federcalcio, ma Bearzot, sempre così severo con se stesso, questa volta ha debordato anche lui.

Gigi Peronace, anima candida, si muove con sotto il braccio il regolamento della Federazione calcio inglese, la quale da tre anni ha precisato quali sono gli « impedimenti» nel Regno Unito per i giocatori squalificati. Noi in Italia non abbiamo precisato un fico. Ripetiamo a Bearzot che di quella « pressi » improntata a correttezza e signorilità l'Italia calcistica e no si è sempre vantata e infatti nessuno ha reclamato quando Mozzini (ancora del Torino) incorso in una squalifica in campionato non fu convocato in nazionale.

La situazione non era chiara, come oggi la vogliono presentare i dirigenti della nazionale e con loro certi nostri colleghi. Lo stesso Gentile, nello spogliatoio, dopo Juventus-Widzen, con quella tegola delle 4 domeniche era abbacchiato: « Salto anche le due partite della nazionale », diceva.

Il disaccordo tra i giornalisti su questo tema non potrà che giovare alla serenità di Bearzot, già sottoposto ad alcune domande che lasciano immaginare le polemiche dei prossimi giorni e del dopo partita... se l'Italia, metti caso, dovesse perdere contro la Jugoslavia.

Perchè giocherà Marini e non Oriali? E perchè non possono giocare entrambi? Il discorso tende a far fuori Cabrini. Bearzot risponde che se giocherà Marini (e si sa da almeno una settimana che questo è il suo orientamento), sarà soltanto perchè è preferibile puntare su uomini che siano al 100 per cento e Oriali in questo momento non è al massimo.

E Bettega allora? La bordata si perde nel frastuono, e il fumo della pipa avvolge Bearzot e non gli fa vedere Altobelli che sta bene come un papa e crepa di salute e segna col a ripetizione.

Altobelli, in un angolo, dice: «Cosa dice il mister mi sta bene, ma certo che io giocherei anche terzino pur di giocare ».

Bettega è attorniato dai cronisti e lui con sussiego spiega perchè è giusto e morale che gli squalificati giochino in nazionale. Si passa così dalle questioni di diritto esposte da Sordillo, a quelle di merito illustrate da Bettega e infine alla « opportunità » confessata da Gentile. « Avevamo troppi appuntamenti ravvicinati, bisognava trovare una via di uscita ».

Meglio quest'ultima uscita, se non altro, più sincera.

Gentile si dice dispiaciuto che quel Susic, che nel giugno del '79 a Zagabria gli andò via tre volte e mise a segno tre gol, questa volta non ci sta. Meglio così, dicono i cronisti che tifano « Italia », e intanto chi crede invece di aver vinto (sia pure meritatamente) un terno al lotto è Marini: « Oriali non deve temere di aver perso il posto, la maglia n. 4 è sua, ma in questo momento lo sto dando qualcosa in più ».

Fuori dell'ufficialità: Bearzot non ha digerito le cose dette da Causio per via di quella squalifica che ha messo fuori lui e fatto rientrare « il più indispensabile » Antognoni. Bearzot non vuole che si possa pensare a una congiura, ma tutta la faccenda sa di poco pulito, anche perchè tutti hanno visto il fallo di Antognoni e quasi nessuno la gomitata di Causio, che poi la squalifica di Causio abbia risolto tanti problemi è un altro discorso.

Si accenna alla povertà del nostro calcio e Bearzot sostiene che la colpa è della drammatizzazione del gioco, dove ogni allenatore è costretto a giocare per fare punti. Egli pare non intuire che si sta andando in senso contrario, si mettono sotto i piedi certi principi, si fanno giocare in Nazionale anche quelli che non meritano di giocare in campionato, e sono proprio gli organi dirigenti a tenere in caldo una situazione che è ormai esplosiva.

Oggi, alle 15, allenamenti contro i ragazzi dell'Asti, guidati dal « messicano » Domenghini.

Nello Paci

Angelillo assunto dall'Arezzo

AREZZO — Da ieri l'Arezzo ha un nuovo allenatore: si tratta di Antonio Valentin Angelillo. Il nome non ha bisogno di presentazioni: tutti ricorderanno questo sud-emericano venuto a calcare i campi italiani negli anni '60. Fu anche capocannoniere. Meno conosciuto invece come allenatore: dopo le esperienze con il Rimini e il Brescia fu alla guida del Pescara, nell'anno in cui la squadra abruzzese fu promossa in serie A. Angelillo sostituisce Piero Cucchi.

Con un programma di grande livello

Bologna e Milano anticipano la Davis

Ivan Lendl ha vinto quattro tornei di tennis in cinque settimane, e c'è da pensare che abbia perduto quello di Tokio per concedersi una breve pausa. Il giovane cecoslovacco cresce con rapidità prodigiosa. A Hong Kong ha sconfitto l'americano Brian Teacher grazie al diritto, un colpo tremendo che raramente concede scampo. Quando Ivan usa il diritto sembra che impugni un'ascia: sono colpi terribili capaci di spezzare l'incauta racchetta che tenta di contrastarli.

Il tennis non ha pause e nella frenesia dei mille tornei che si danno il cambio c'è sempre l'argomento che merita l'attenzione. Dopo il tema-Lendl c'è il tema-Borg. Lo svedese ha vinto per la prima volta il torneo di Stoccolma (battendo in finale John McEnroe) e quindi una volta tanto gli è riuscito di essere profeta in patria. Panatta ha fatto il profeta casalingo ai Campionati internazionali d'Italia una sola volta. E gli inglesi non sono profeti a Wimbledon dove perdono regolarmente dal 1936.

Borg è riuscito a sfuggire alla regola solo quest'anno, dopo numerosi tentativi. Il campionissimo svedese ha comunque dovuto pagare 150 dollari di multa per aver rifiutato tre volte di presentarsi alla conferenza-stampa del dopo-partita. Borg ce l'ha coi giornalisti svedesi, rei di averlo aspramente criticato per la scelta di abbandonare la Svezia e di scegliere Montecarlo come comoda residenza fiscale. Il piccolo regno del principe Ranieri accoglie con entusiasmo i grandi evasori di tutto il mondo: lì non si pagano tasse, si investe denaro, ed esattamente è quel che l'anacronistico ma furbo monarca monegasco vuole.

Torniamo al tennis giocato o da giocare. Gli azzurri preparano la Coppa Davis con un programma ricchissimo e di rara intensità. Da venerdì a domenica giocano una pseudo-finale di Coppa contro i delusissimi argentini: Adriano Panatta, Corradino Barazzutti e Paolo Bertolucci affrontano Guyllermo Vilas e Luis Clerc.

Perchè questo inutile confronto con la formula della « Davis »? Perchè gli argentini, convinti di giocarsi l'insalatiera con gli azzurri, hanno digerito malissimo la sconfitta di Baires contro Ivan Lendl. Vogliono rifarsi illudendosi, in caso di successo contro gli azzurri, che i migliori del mondo sono loro. Gianni Ocleppo non giocherà a Baires: preferisce presentarsi a Londra dove è previsto un torneo del Gran Prix, e dove è quindi possibile far punti.

Dal 17 al 23 novembre sono in calendario a Bologna i campionati internazionali d'Italia al coperto. Ci saranno i quattro moschettieri di Coppa che avranno l'occasione — tabellone permettendo — di affrontare tre dei quattro cecoslovacchi della « Davis »: Tomaz Smid, Pavel Slozil e Jan Kodes. A Bologna ci sarà anche Bjorn Borg.

Dopo Bologna i giocatori avranno appena il tempo di tirare il fiato — quattro giorni — prima di presentarsi al Palasport milanese dove è in programma il « Master Brooklyn », un torneo esibizione con Borg, Mc Enroe, Panatta e Lendl. Se Ivan e Adriano si dovessero incontrare sarebbe divertente e succoso anticipo della Coppa, la cui finale è prevista quattro giorni dopo a Praga. Quindi Panatta a Milano. E gli altri? Paolo Bertolucci, Corrado Barazzutti e Gianni Ocleppo si cimenteranno — si fa per dire — in un torneo esibizione a Rieti. Queste esibizioni, del tutto inutili, hanno solo lo scopo di far guadagnare facile quattrini a gente che di soldi ne guadagna già abbastanza.

La finale di Coppa Davis in pratica è iniziata il 3 novembre con un allenamento collegiale a Firenze. Mancava solo Ocleppo, il quale è decisamente malinserito nell'ambiente della nazionale e se può — e in ciò è consigliato dal vecchio orso Ion Tiriac — se ne va per i fatti suoi. Di lì gare o pseudo-gare a rotta di collo. Con la speranza che i ragazzi si presentino in gran forma per l'appuntamento che conta.

Parliamo un poò di soldi. Nel 1979 gli azzurri di Coppa Davis figurano tra quelli che hanno guadagnato di meno: Panatta e Barazzutti circa 80 milioni, Ocleppo e Bertolucci la metà. Questi guadagni paragonati al miliardo di Borg e di McEnroe sembrano davvero miseri. Ma i guadagni dei tornei per i nostri sono solo spiccioli: bisogna infatti aggiungerci gli assegni che percepiscono per far la parte dell'indossatore e talvolta dell'organizzatore, i non esigui cespiti che provengono dalle esibizioni e, infine, il lauto gettone di presenza intascato per far parte della nazionale.

Remo Musumeci

Sulla nona giornata del basket il parere di Paratore

«Se la Sinudyne ha stentato il merito è tutto dell'IeB»

Nello Paratore, da anni considerato il « Professore » per antonomasia del basket nazionale, sicuramente uno degli allenatori più esperti e stimati della pallacanestro italiana. L'anno scorso riuscì a portare in A 1 il suo Bancoroma, trasformandolo in un colpo (per la contemporanea retrocessione di Fabia ed Eldorado) nella squadra leader della capitale.

Quest'anno arrivano al Banco Polesello, il pivot romano in cerca di definitiva consacrazione, e Rossetti, play di classe pronto a dare una mano in cabina-regia all'immarcescibile Tomassi. Gli entusiasmi, già alti, vengono rinfocolati dalla vittoria a Forlì nella prima di campionato. Poi cominciano i dolori: sette sconfitte consecutive fino alla sospiratissima vittoria di domenica scorsa sulla Pintinox di Riccardo Sales.

Professore, che cosa non ha funzionato finora nel suo attesissimo Banco?

« Io ho sempre ammonito a star calmi. Ogni squadra ha i suoi limiti e noi non potevamo non risentire del salto di categoria. In fondo dall'anno scorso un Polesello e un Rossetti in più sono bilanciati dalla mancanza del Santoro, del Torda, dei Malachin. Aggiunga che Davis non ha grande esperienza, dato che in America aveva giocato pochissimo ».

Comunque ora c'è stata questa vittoria di buon auspicio...

« Avevo visto progressi in settimana e il campo li ha confermati. Quanto ai bresciani, hanno bisogno urgente di Solfrini e di Marusic al massimo livello dopo i lunghi stop per infortunio ».

Cosa pensa di questa Sinudyne costretta ai supplementari dall'IeB?

« La Sinudyne è sempre lei, ormai è uscita dalla crisi: non scordate che ha giocato praticamente senza Caglieris. E poi l'IeB, a parte il successo (secondo me « arbitrale ») colto con noi, ha un quintetto base dove chiunque tiri è canestro certo ».

La Turisanda promette di continuare a marciare.

« Mi auguro che regga anche per il mio amico Pentassuglia. E' una formazione esperta e ricca di classe. Ma occhio anche a questa Scavolini, squadra piena di campioni, velocissima, che ora comincia a convincere anche in trasferta ».

Una vittoria scacciacrisi anche per la Ferrarelle oltre che per voi.

« La Ferrarelle all'inizio ha forse faticato ad adattarsi al nuovo allenatore, ma ora è in ripresa. L'Antonini a Rieti ha giocato senza James. Pare, però, che domenica prossima contro di noi potrebbe esserci Batton — già noto in Italia — che è un'ala-pivot capace di farsi sentire ai rimbalzi e dotato anche di buon tiro. Con lui o senza di lui, comunque, Siena resta un campo difficilissimo e per noi non sarà certo una passeggiata ».

Ancora una sconfitta per il fanalino di coda Tai-Ginseng contro la Squibb...

« Già. Però mi dicono che l'inserimento di Hayes ha cambiato volto alla squadra di McGregor. Una preoccupazione in più per quando dovremo vedercela con loro ».

Ancora due partite: Grimaldi-Recoaro e Billy-Hurlingham, coi milanesi che sembrano non ritrovare il « vero » D'Antoni.

« Sulla Grimaldi ormai s'è detto tutto: è una splendida realtà. Del Billy è certo che soffre un ritardo di forma del suo uomo-squadra (come quest'anno a molti giocatori). Comunque non dimentichiamo che i milanesi hanno perso in un colpo Kupec, Silvester e Bonamico, anche se hanno trovato questo formidabile Gianelli ».

Fabio de Felici

« Europeo » superpiuma (TV ore 22.10)

Pizzo tenta a Marsala di laurearsi campione

Affronterà il detentore, lo spagnolo Hernandez che però vanta i favori del pronostico - Il destro del pugile italiano potrebbe essere decisivo

Questa sera a Marsala (TV ore 22.10) il ventisettenne superpiuma Aristide Pizzo darà l'assalto al titolo europeo detenuto dal trentenne spagnolo Carlos Hernandez. L'impresa per il campione italiano della categoria si presenta alquanto ardua, poiché l'iberico si presenta con credenziali di tutto rispetto. Non a caso, infatti, fu proprio Hernandez a privare della corona continentale nel marzo del 1979 Natalino Vezzoli, titolo poi successivamente perso e riconquistato contro il connazionale Rodolfo Sanchez. Sempre lui lo scorso aprile fece naufragare i sogni dell'italiano Salvatore Lisapade, costretto alla resa quando nemmeno la contesa aveva superato il giro di boa.

Comunque il ragazzo di Menfi, ormai da 15 anni trapiantato in Lombardia dove svolge la professione di macellaio, non è che salirà sul ring già battuto. Anzi, secondo il suo allenatore Tazzi ed il suo procuratore Branchini, mai come questa volta si è allenato così intensamente, tanto è vero che in questi ultimi giorni è stato obbligato a fermarsi per non correre il rischio di farlo andare in « surmenage ».

« Kid dinamite » Pizzo, come ormai i tifosi meneghini lo chiamano per la potenza del suo destro, che però è spesso soggetto a fratture a causa della fragilità delle ossa, dovrà sfruttare proprio quest'arma micidiale, anche perché Hernandez (nativo di Tabena) è un « fighter » che avanza inesorabilmente alla ricerca della corta distanza, dove può far rifulgere i suoi micidiali ganci corti.

Pizzo, però essendo oltre tutto più alto del campione continentale, dovrà necessariamente azionare il jab sinistro. Nel caso, presumibile, che Hernandez continui ad avanzare, l'italiano dovrà allora portare il suo destro d'acchito. Le doti di perfetto « incontrista » di Aristide dovrebbero così risaltare e maggiormente, anche se l'iberico è un pugile fisicamente forte, che malgrado la notevole attività svolta su quadrati europei ancora è un grosso incassatore.

Massimo Halasz

Domani nell'« Under 21 »

Il posto di Selvaggi sarà preso da Bagni

L'incontro con la Jugoslavia valido per il Trofeo « espoirs » (speranze) in programma al Comunale di Bologna - La formazione azzurra

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Sarà Salvatore Bagni, classe 1956, di Correggio, Reggio Emilia, l'estroso attaccante del Perugia, il sostituto di Selvaggi alla guida dell'attacco della nazionale Under 21 che domani al Comunale, esordirà nel campionato di Europa (speranze) contro la forte ed agguerrita rappresentativa della Jugoslavia. Vicini ha scelto Bagni poiché sa che il giocatore sta attraversando un momento magico (domenica contro la Juventus è risultato il migliore in campo), ed anche perché lo conosce molto bene avendolo fatto giocare fra gli « azzurrini » sin da quando era in età.

L'ultima apparizione di Bagni nella Under 21 risale allo scorso anno: come fuori-quota giocò qui a Bologna contro l'Unione Sovietica, nella gara valida per i quarti di finale del campionato d'Europa. La nostra rappresentativa perse l'incontro e Bagni non giocò molto bene.

Per quanto riguarda la formazione (che sarà resa nota questa mattina, a conclusione dell'ultima sgambata) è ormai scontato che le mezze ali saranno Bonini e Sclosa, che Musella sarà l'ala di raccordo e che il compito di scardinare la difesa balcanica spetterà a Bagni e Pradella. Il pacchetto difensivo sarà formato da Zinetti, Contratto, Tacconi; Benedetti, Guerrini (Pin), Albiero.

Intanto ieri sono arrivati a Bologna gli jugoslavi guidati dal C.T. Toplak. Vicini dopo avere dato una veloce scorsa ai nominativi, ha dichiarato che Toplak è in grado di presentare in campo una squadra molto forte poiché la stragrande maggioranza dei convocati giocano in squadre di serie A. Una squadra, quella jugoslava, rispetto alla nostra, in possesso di maggiore esperienza. Comunque Vicini è convinto che gli « azzurrini » non perderanno questa occasione per incasellare i primi due punti. La partita di domani (inizio ore 15). Sarà diretta dal francese Ottorino De Bernardo.

l. c.

Modifiche al telaio e al motore hanno notevolmente alleggerito la 500 della marca pesarese

Sulla Morbidelli torna Rossi per attaccare le giapponesi

● GRAZIANO ROSSI

Per fronteggiare meglio la Suzuki che nell'81 manderà all'assalto del titolo mondiale Marco Lucchinelli e Randy Mamola (quest'ultimo spalleggiato da William Crosby), la Yamaha affianca al campione in carica Kenny Roberts l'inglese Barry Sheene.

Le due marche giapponesi sono state le protagoniste principali della stagione passata e anche se la Kawasaki ha fatto intravedere promettenti progressi, vantando tra l'altro un pilota del calibro di Ballington, Yamaha e Suzuki si prospettano, al momento, l'ipotesi di un nuovo duello tra loro anche nelle corse iridate dell'anno prossimo.

Una sorpresa tuttavia la sta pazientemente preparando la Morbidelli, accarezzando l'idea — quanto mai realistica — di arrivare anche nella classe 500 fin dove seppe arrivare con le 125 prima e le 250 poi, cioè al titolo mondiale. A Pesaro, dopo un 1980 in cui con Gianni Pellettier hanno messo a punto il loro progetto di base, si preparano adesso ad un 1981 « ruggente ».

Per non intralciare la strada a Graziano Rossi l'avevano lasciato andare quando la Suzuki gli offriva migliori garanzie. Adesso che la Suzuki nei confronti del pilota marchigiano si mostra meno entusiasta, la Morbidelli, ben lieta di ricostituire il team « tutto Pesaro », lo ha richiamato mettendogli a disposizione, come già in passato, tutto l'entusiasmo e la competenza di cui sono capaci. Con la Morbidelli Rossi era diventato pilota vincente in campo mondiale correndo con la 250 e per non tradire il passato, team e pilota, hanno risposto ad un invito spagnolo partecipando ad una gara della classe 250 con una moto rispolverata o meglio — come dice Giancarlo Morbidelli — tirata fuori dall'archivio e tanto per non smentirsi Rossi ha vinto una manche e nella successiva non ha potuto ripetersi, bloccato da un guasto meccanico.

Nonostante una vittoria sia sempre e comunque gradita, l'avventura in Spagna è stata tuttavia più una spassosa gita che non altro. Pilota e team di questi tempi le loro attenzioni, con grande impegno, le stanno dedicando allo sviluppo della quattro cilindri monoscocca con la quale non dovrebbe essere proibito sognare.

Sulla pista del Mugello e a Misano Adriatico hanno già girato con il modello 1981, un naturale sviluppo della macchina con la quale Gianni Pellettier in fine di stagione raggiunse un paio di risultati almeno promettenti. Le prove sono state principalmente finalizzate all'adattamento della moto alle caratteristiche e alle esigenze di Rossi e in nessun caso è stato cercato il tempo da paragonare con le prestazioni precedenti e con quelle delle concorrenti. A questo, com'è naturale, arriveranno in seguito, dedicandosi anche ad esperimenti con ruote più piccole e altri accorgimenti destinati a consentire lo sfruttamento di tutte le potenzialità della loro moto.

Molto invece è stato fatto e notevoli attenzioni sono state dedicate all'alleggerimento della moto. Pur restando ancorati al telaio monoscocca hanno adottato la sospensione posteriore unica centrale tipo « unitrack » e anche sul telaio sono stati effettuati interventi per alleggerirlo ancora; pure il motore, in virtù di nuove fusioni, risulterà alleggerito e quindi, conservando la struttura architettonica dei quattro cilindri in quadrato, è stato notevolmente potenziato.

Anche Giancarlo Morbidelli non nasconde un certo ottimismo e la cosa è alquanto significativa, visto che di questi tempi l'anno passato aveva chiaramente fatto sapere che la stagione 1980 avrebbe visto il team tirare i remi in barca in attesa di tempi migliori. Evidentemente tempi migliori stanno arrivando.

Nelle prospettive un ruolo molto incerto è riservato a Gianni Pellettier. Il romano non è ripudiato; il suo lavoro è stato positivo e apprezzato. Perché il team possa disporre di una moto per lui dovrebbero verificarsi molte circostanze positive. In primo luogo l'arrivo di uno sponsor, diciamo così, molto ricco. E non è detto che una simile eventualità possa realmente portare il team alla decisione di approntare una moto anche per Gianni. « Per noi — *fa notare Morbidelli* — non si tratta di acquistare una nuova moto e metterla in ordine al meglio possibile. Dovremmo costruirla e conseguentemente dovremmo ampliare il nostro organico. Prima di prendere una decisione simile dobbiamo riflettere bene ».

Per Pellettier insomma è probabile che l'esperienza Morbidelli sia ormai chiusa. Qualche amarezza, se sarà così, Pellettier l'avrà di certo. Forse potrà stemperarla nel ricordo di un giorno vissuto da leone, quando al Mugello con questa Morbidelli tenne testa al campione del mondo Kenny Roberts. Impresa che a Pesaro contano sappia ripetere, anche meglio, Graziano Rossi.

Eugenio Bomboni